

# Italicum, il fronte referendario è già diviso

I Cinque Stelle si sfilano dalla consultazione. Renzi ai dissidenti: siamo per tenere tutti dentro

**ROMA** L'Italicum senza correzioni di coordinamento formale è partito dall'ufficio testi normativi della Camera lunedì sera, subito dopo il voto finale. Ma il percorso che porta il «messaggio» del presidente della Camera alla scrivania del capo dello Stato non è concluso perché le strutture del Quirinale coinvolte nell'esame istruttorio della legge elettorale sono molte. E, dunque, serve qualche ora in più perché Sergio Mattarella sia messo nella condizione di comunicare la sua decisione sulla promulgazione dell'Italicum. La giornata di oggi sarebbe quella decisiva.

Il presidente della Repubblica può rinviare una legge al Parlamento solo se ravvisa «una manifesta incostituzionalità» nel testo. E di questo limite — nonostante i grillini e Forza Italia continuino a chiedere che Mattarella di non firmare l'Italicum — se ne rende conto anche la minoranza del Pd che

pure ha votato contro: «Tecnicamente non c'è motivo per cui il presidente non debba firmare la legge se non viene riscontrata una manifesta incostituzionalità...», ha ammesso il deputato dem Alfredo D'Attorre.

D'altronde, le due condizioni principali poste dalla Corte costituzionale con la sentenza 1/2014 che ha azzerato il Porcellum sono state rispettate: la soglia del 40% per accedere al premio di maggioranza e l'abolizione del «distone» dei nomi bloccati in cui l'elettore non poteva riconoscere per chi votava. Qui si fermerebbe l'istruttoria del Quirinale che, semmai ci fosse un fuori programma, potrebbe spingersi al massimo alla nota per spiegare meglio le ragioni della promulgazione. Per questo, scrive la *Velina Rosa* di Pasquale Laurito vicina a Massimo D'Alema riferendosi anche ai ministri che avrebbero messo fretta al Quirinale,

«preoccupa l'abitudine di trascinare il presidente della Repubblica in faccende che non appartengono al suo ruolo».

In attesa della decisione del Quirinale, il premier Matteo Renzi rivendica anche il metodo dell'operazione Italicum: «Mettere la fiducia era come dire "è il momento di vedere se si fa sul serio o no". Possono dire quello che vogliono, possono fare quello che credono, ma non molliamo di un millimetro. In questi giorni abbiamo rischiato di andare a casa... Ma ora la politica torna a essere una cosa bella e seria». Renzi non indietreggia ma a Bolzano ha pure zittito un fan che lo invitava ad alta voce («Abbasso Civati») a far fuori il primo dei dissidenti del Pd a contrastare l'Italicum: «Noi siamo per tenere tutti dentro. Ma quale abbasso, viva, viva. Tutti dentro, però una alla volta», ha chiosato non senza ironia Renzi.

L'Italicum, che sarà efficace

solo partire dal 1° luglio del 2016, potrebbe essere oggetto di un referendum abrogativo parziale. Ma il fronte referendario (Ff, Lega, M5S, Sel, Civati) non è compatto: il grillino Alessandro Di Battista ammette: «Il referendum io lo farei per battaglie più importanti». Renato Brunetta invece insiste («Subito i comitati referendari») anche se Ff è divisa: «No al referendum, si farebbe il gioco di Renzi», dice l'ex ministro Altero Matteoli. E pure Roberto Calderoli (Lega), smorza gli entusiasmi: «I grillini parlano di abrogazione totale che non si può chiedere sulla legge elettorale». Per le elezioni serve infatti una normativa di risulta efficace e l'Italicum (premio di maggioranza e ballottaggio) è difficilmente «referendabile». Al massimo, dicono i tecnici, si possono amputare i capilista bloccati e le multi candidature.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo strappo

● Sono stati circa 45-50 i deputati della minoranza pd che lunedì hanno votato contro l'Italicum

● Da tempo chiedevano modifiche alla nuova legge elettorale. Ma la replica di Renzi è sempre stata di chiusura: l'Italicum non si tocca

● Prima che il testo arrivasse in Aula, erano circa un centinaio i deputati dem critici. Ma già alla prima fiducia parte della

minoranza si era allineata alle indicazioni del partito: a non votare erano stati 38 parlamentari

● Dopo il voto di lunedì solo per Civati è stato strappo: «Non sostengo più il governo». Per gli altri la battaglia si sposta sulla riforma del Senato

## 334

**I voti favorevoli** con cui la Camera ha detto sì all'Italicum, approvato in via definitiva lunedì. I no alla nuova legge elettorale sono stati 61, gli astenuti 4. Il voto si è svolto a scrutinio segreto

